

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

REINHOLD NIEBUHR, *Fede e storia. Studio comparato della concezione cristiana e della concezione moderna della storia*, traduzione di Franco Giampiccoli, Bologna, Il Mulino, 1966. Un vol. di pp. 318.

Con ritardo giunge la traduzione italiana — introdotta da Sergio Cotta — di *Faith and History* (Ney York 1949), una delle opere maggiori di R. Niebuhr, insigne rappresentante del pensiero protestante nordamericano.

L'A. si propone di « rivelare le radici dell'incomprensione moderna riguardo alla storia dell'uomo e... riportare in luce il valore di risposte più antiche date al problema del destino umano che con troppa fretta erano state scartate » (p. 21); l'esperienza contemporanea, infatti, avrebbe confutato lo storicismo moderno e motiverebbe un ritorno, più consapevole, all'interpretazione cristiana della storia (cfr. p. 43).

Come il Bultmann, al quale non c'è in alcun luogo riferimento esplicito, anche il Niebuhr condivide l'analisi esistenzialista della condizione umana, posta sotto il segno d'una ambiguità insormontabile, essendo l'uomo a un tempo creatore e creatura degli eventi storici (cfr. pp. 42, 126, 141, ecc.). La cultura moderna ha negato questa ambiguità, o ignorandola e « riducendo il comportamento umano alla dimensione di ' fatti della natura ' sui quali non può essere pronunciato alcun giudizio morale » (p. 126), o attribuendo all'uomo la capacità di superarla all'interno e per mezzo della storia.

L'uomo moderno è giunto così « alla falsa conclusione che l'estensione indefinita delle capacità umane avrebbe un giorno alterato la situazione umana, avrebbe emancipato l'uomo dalla sua ambigua posizione di creatura e creatore della storia » (p. 25).

Il punto cruciale della tesi del Niebuhr sta nel carattere definitivo dell'ambiguità (la quale si esprime in tutto l'arco del-

l'esistere), in forza del quale ogni progetto che, dimentico di quell'insuperabile limite, si propone di risolvere le contraddizioni d'una libertà insidiata o alienata, rischia d'apparire mito, illusione, eresia; è il giudizio pronunciato sul marxismo (cfr. pp. 265-267).

Solo il Cristianesimo è fedele alla storia, perché ammette esplicitamente che « la storia rimane moralmente ambigua fino alla fine » (p. 170), ma esso non può darci una filosofia della storia, perché i suoi punti di riferimento non sono guadagnati dall'uomo, ma gli sono offerti come rivelazione di Dio.

Così, da una diagnosi pessimista della società contemporanea (l'A., che scrive nei primi anni del dopoguerra, è come esterrefatto dall'insorgere del conflitto ideologico-politico tra Oriente ed Occidente) si è sospinti oltre la possibilità umana, teoretica e pratica; ma, a nostro avviso, quest'esito, che i fatti non hanno di che rendere inevitabile, diventa inevitabile quando è smarrita la fiducia nella forza di mediazione teorica e pratica della ragione.

l.v.m.

ROBERT HAVEMANN, *Dialettica senza dogma. Marxismo e scienze naturali*, traduzione italiana di Fausto Codino, Torino, ed. Einaudi, 1965. Un vol. di pagine 229. Titolo originale: *Dialektik ohne Dogma? Naturwissenschaft und Weltanschauung* (Reinbek bei Hamburg 1964).

Com'è detto nella prefazione, di Cesare Cases, la forma singolare del libro — composto del testo d'una conferenza, undici lezioni e quattro seminari — dipende in parte dalla personalità dell'Autore, uomo di scienza e in vivace polemica contro la cultura filosofica ufficiale tedesco-orientale e sovietica, in parte dalle circostanze in cui è nato, come corso per